

DIGNITÀ DEL LAVORO - Corso UCSI – Introduzione di don Giulio Viviani - Trento 27.11. 2017

Il tema del lavoro riguarda una dimensione in cui siamo quotidianamente immersi e a cui forse pensiamo poco, anche noi giornalisti e operatori della comunicazione. Eppure occupa gran parte delle nostre giornate, della nostra vita e della gente. Spesso con un'erronea prospettiva "religiosa lo vediamo come pena anziché come cooperazione e continuazione dell'opera di Dio ("Con il sudore del tuo volto mangerai il pane" - *Gen 3, 19*; magari lavorando a - 20°...). Papa Francesco parla invece positivamente del lavoro come "dignità" dell'uomo (cfr Messaggio alla 48ª Settimana Sociale di Cagliari, ottobre 2017): "senza lavoro non c'è dignità"; "ci si santifica lavorando per gli altri, prolungando così nella storia l'atto creatore di Dio". Ci sono tre termini che illustrano e identificano i comportamenti quotidiani, anche nel nostro lavoro di comunicatori; sono dimensioni essenziali nella vita e nell'attività di ogni persona e anche di un giornalista.

Il **GALATEO** (Mons. Giovanni Della Casa, 1555, pubblicato dopo la sua morte): si può definire anche la buona educazione, una buona abitudine (io lo chiamo stile di vita). C'è chi per carattere, per formazione è più facilitato a vivere con una certa "eleganza", con gentilezza, buon cuore; per altri è un impegno, una ricerca e qualche volta una fatica e una conquista. Per esempio: trattare le persone con garbo, rispettare le loro vicende personali, ... Una buona abitudine è una cosa buona e non è sempre solo di facciata (per farsi vedere) ... e penso sia sempre meglio di una cattiva abitudine!

La **GIUSTIZIA**: spesso certo nostri atteggiamenti mancano del dovere di giustizia verso Dio e verso il prossimo; oggi si direbbe anche verso la creazione (salvaguardia del creato). Il mio lavoro lo devo svolgere con onestà, con rispetto, con esattezza e serietà, con competenza e dignità; e ho diritto ad esigere con obiettività giustizia anche nei miei confronti sia da parte dei superiori che dei colleghi.

La **CARITÀ**: è la legge, anzi la costituzione e l'essenza stessa dell'uomo, creato a immagine e somiglianza di un Dio che è amore (*Deus caritas est*). Non debbo rispettare persone e lavoro solo per buona educazione, ma per giustizia e da cristiano lo posso e lo debbo fare anche con spirito di carità e di amore per il prossimo!

Che cosa è il lavoro? Che cosa è il lavoro oggi nella nostra società? Che cosa è il lavoro per me, per noi, per noi operatori della comunicazione? Anche da questa risposta dipende come viviamo la nostra vita, le nostre giornate; come viviamo la vita di famiglia, dell'Ordine, della "ditta", della società; e anche, per i credenti, la nostra vita di fede. Pensiamo alla nostra esperienza: che cosa era e che cosa è il lavoro di nostro padre? Per molti bambini oggi il lavoro è un buco nero. Cosa fa il tuo papà, la tua mamma? Lavora in ufficio, in fabbrica, al giornale, alla televisione, ecc.: ma molti non hanno mai visto che cosa sia veramente questo lavoro. La mia esperienza personale (e certo anche quella di altri tra voi): vedere il papà che faceva il formaggio in caseificio; e fin da piccolo collaborare nelle piccole cose. Da noi i bambini erano chiamati "i spargna passi": coloro che in campagna facevano risparmiare i passi agli adulti. E oggi? Quale relazione tra le nostre famiglie e il lavoro? Prima la famiglia, poi il lavoro? Non è solo primariamente questione di tempo ma di qualità. Inoltre il lavoro nella proposta cristiana non è tanto e solo pena, ma va visto come espressione di partecipazione alla creazione di Dio e alla redenzione operata da Cristo: trasformare il mondo e la società, contribuire a far crescere il Regno di Dio nel mondo e nella storia. Il lavoro è anche espressione di quello che io sono: per tutti e sempre è o può diventare una vocazione (chiamata) e una missione (invio).

Che cosa produce il nostro lavoro? L'artigiano vede la sedia che realizza, il contadino vede crescere il frutto della terra... Chi lavora, anche il "comunicatore", deve poter constatare che il suo lavoro non è inutile (quello è il tuo posto, tu sei utile lì...), che contribuisce al bene della società. Che spazio ha il lavoro nella mia vita? Guai a noi se il lavoro è una triste, dura e solo faticosa parentesi giornaliera. Io capisco che oggi avere un lavoro è già molto ma è importante amare il proprio lavoro, che quello che faccio mi piaccia, mi dia soddisfazione, mi valorizzi. Vedo molti di noi convinti e appassionati del loro lavoro di comunicatori; contenti di lavorare per diffondere notizie, fare cultura. Altrimenti siamo dei disadattati. Mi fanno paura oggi molti giovani che accettano, pur di averlo, qualsiasi lavoro; se non lo si ama, se non ci si appassiona... Al cap. X de *I promessi sposi* Manzoni dice che è possibile cambiare, maturare, giungere – nonostante tutto – a realizzarsi pienamente. Oggi, spesso i giovani non cercano un lavoro, cercano uno stipendio o un posto sicuro; che è diverso. Una volta si chiedeva al datore di lavoro: che cosa devo fare?; oggi invece: quanto si guadagna? Per i genitori era importante che un figlio stesse fuori dalla strada e imparasse un lavoro, un'arte. Purtroppo nel nostro tempo si deve spesso accettare quello che c'è, che si trova, ma non si vive bene e allora poi si ha bisogno dello sballo del sabato sera, della droga per costruirsi un mondo in cui "sopravvivere". Sì, perché noi siamo chiamati a vivere "sopra". Il lavoro non è e non può essere una pausa alienante che ti fa dire: Solo fuori si vive!

Il teologo moralista fiorentino don Enrico Chiavacci ad una sua conferenza sul lavoro di qualche anno fa aveva dato il titolo: *Un orizzonte di fede per una realtà complessa*. Nella sua analisi attenta e profonda egli ribadiva il dovere di affrontare oggi il tema del lavoro nel quadro ormai irreversibile della globalizzazione. Il nostro stesso lavoro risente ormai di quel villaggio globale che è diventato il mondo. La realtà stessa anche della nostra regione si trova spesso a dover fare i conti con nuove situazioni, al centro delle notizie internazionali e di presunte o vere attività dense di difficoltà e pericoli. Nessuno oggi, né persona, né gruppo né soprattutto governi può operare fuori da questo sistema. Io uso spesso l'immagine del treno: siamo tutti sullo stesso convoglio e non si può scendere, ma nei vari vagoni, negli scompartimenti possiamo organizzarci in modo più umano e più cristiano possibile.

L'autore citato ricorda che quello del lavoro è un argomento a cui si riconosce un'importanza prioritaria nei programmi di politica economica dei singoli stati. Una prospettiva però è anche quella della proposta cristiana: subito allora ci si accorge di quanta distanza (il cosiddetto *gap*) esiste tra ideale e realtà! Si tratta di una battaglia da combattere: da una parte il progetto di Dio e dall'altra l'egoismo umano in tutte le sue esplicitazioni personali e sociali. I cristiani non possono limitarsi a proclamare che il lavoro è a servizio dell'uomo (e non viceversa) e che bisogna combattere la disoccupazione. Occorre capire che cosa è oggi il lavoro e come si possono contemperare il progetto di Dio e le realtà umane; occorre ripensare l'annuncio cristiano su questo tema.

Il lavoro è anzitutto un'attività umana, con tutto ciò che "umano" significa (es. come dire che il mangiare è solo introdurre alimenti attraverso la bocca). L'attività umana alla luce della fede ha un suo significato e un valore profondo nel progetto di Dio. L'uomo, creato da Dio, è un essere relativamente libero che con il suo lavoro è in qualche misura creatore di novità nel cosmo. L'uomo sa scegliere, sa agire e quando opera mette in moto la sua libertà e risponde ad una chiamata di Dio. Ogni attività umana non sempre prevedibile (come invece è l'intelligenza artificiale) ha sempre quindi un grande valore e significato morale in quanto modifica il soggetto, l'ambiente e il mondo. Io non posso modificare me stesso e il cosmo a mio piacimento ma cercando di individuare e attuare il progetto di Dio, insieme con gli altri, nella famiglia umana. Attività veramente umana è quella nella quale l'uomo si realizza al meglio. Nella dimensione cristiana questo si attua in pienezza non solo nel realizzare qualcosa, ma nel realizzarlo nel dono sincero di se stessi. Fare qualcosa che fa migliorare il mondo, che fa "crescere" l'umanità. Una duplice vocazione specie per un autentico comunicatore: realizzarsi e servire gli altri. Il lavoro, anche e specialmente il nostro, è dunque sempre attività umana e tale deve rimanere come autorealizzazione e servizio alla comunità umana. Oggi invece spesso una cosa è il lavoro e un'altra l'attività in cui mi realizzo. Lo segnala anche l'evoluzione anche nella dottrina sociale della Chiesa: le prime encicliche sociali erano attente al giusto salario, alle condizioni del lavoro, al riposo festivo... Oggi si parla anche della dignità della persona, del tempo libero in cui ritrovare se stessi e realizzare le proprie aspirazioni...

Nei primi tempi dell'industrializzazione il lavoro era visto come un mero fattore della produzione (è la lezione di K. Marx che troviamo anche nei bei romanzi di C. Dickens). Il lavoro serve solo a produrre. Oggi il problema è peggiorato, dato che non si può avere il necessario per vivere se non lavorando, poiché spesso non c'è il lavoro e non si investe nel settore. Non il profitto dell'imprenditore, ma la massimizzazione del profitto del capitale è oggi la regola suprema del sistema economico mondiale. Oggi i licenziamenti sono una logica. Oggi c'è anche purtroppo il rischio di morire di fame! Di fronte all'urgenza primaria di mangiare l'uomo non può permettersi di cercare un lavoro umanizzante. Il disoccupato rischia di divenire un disadattato, disperato che non si sente più parte viva della società. L'unico interesse sembra ormai oggi quello di massimizzare il vantaggio economico. La legge, la logica del profitto accomuna tutti dal padrone al dipendente, dal dirigente al manovale. Sta sparendo l'idea di lavoro come fatto umano e umanizzante e il consumismo porta a scegliere ciò che mi promette e mi permette più rapidi e sostanziosi guadagni. Per questo si va a produrre là dove il lavoro costa meno (con poco rispetto dei lavoratori del "terzo mondo"). L'altezza della prospettiva è esigente e richiede da parte di tutti, soprattutto dei responsabili della politica e dell'economia, una consapevolezza più forte e decisa, anche pensando al futuro, alle nuove generazioni.

Nella **Bibbia** quando si parla della persona umana, dell'uomo e della donna, è normale e costante vederli al lavoro. Certo quasi sempre si tratta di un lavoro agricolo o artigianale, secondo la realtà del tempo. Non esiste però un "trattato" in cui si enunciano giudizi di principio sul valore e significato del lavoro.

1. **Valore del lavoro:** Il lavoro anzitutto non è una conseguenza del peccato originale. Il libro della Genesi ricorda che l'uomo lavorava già prima di esso: "Il Signore Dio prese l'uomo e lo pose nel giardino di

Eden perché lo coltivasse e lo custodisse” (2, 15). Il lavoro dell’uomo è visto dalla Bibbia come riflesso della stessa realtà di Dio che ha “operato” per “sei giorni” nella creazione (*Gen* 1 e 2). Uomo e Dio si corrispondono in questa dimensione: anche in questo l’uomo è creato a immagine e somiglianza di Dio. Il lavoro non è di per sé una legge (nessun comandamento) ma una realtà normale, propria della persona umana. Nelle pagine della Sacra Scrittura troviamo una grande severità verso l’ozio e grande ammirazione per l’opera delle mani dell’uomo. Si evidenzia il grande valore e il ruolo insostituibile del lavoro per l’umana convivenza. Il lavoro è visto come espressione di sapienza e di abilità specifica dell’uomo e della donna. Alcune citazioni: *Sal* 104, 23 ”l’uomo esce al suo lavoro, per la sua fatica fino a sera”; *Sal* 128, 2 “Vivrai del lavoro delle tue mani”; *Pr* 28, 19 “Chi lavora la sua terra si sazierà di pane”; *Qo* 1 - 3 “l’occupazione che Dio ha dato agli uomini” (3, 10); *Sir* 10, 27 “Meglio uno che lavora e abbonda di tutto che chi va in giro vantandosi e manca di cibo”; *Sir* 11, 11 “C’è chi lavora, fatica e si affanna: eppure resta tanto più indietro!”.

2. **Pena del lavoro:** Anche questa dimensione umana (il lavoro) è segnata fin dall’inizio della storia dal peccato (*Gen* 3, 19: “con il sudore del tuo volto mangerai il pane”). La maledizione non ha di mira il lavoro (e neppure il parto), ma indica proprio il fatto che, nonostante il male, la vittoria è della vita sulla morte, del bene sul male: la sofferenza, lo sforzo e la fatica portano a trionfare. Tutta la realtà umana, e anche il lavoro è segnata dal male e alla fine anche dalla morte. Il lavoro inoltre, a causa della malvagità delle persone, lo vediamo anche oggi, è ambito di male (*Gc* 5, 4: “Ecco il salario da voi defraudato ai lavoratori che hanno mietuto le vostre terre grida; e le proteste dei mietitori sono giunte alle orecchie del Signore degli eserciti”). A volte non c’è colpa personale ma è la realtà strutturale sbagliata (Giovanni Paolo II, *Sollicitudo Rei Socialis*, 35-40). L’Antico Testamento ci presenta in modo emblematico l’esperienza del popolo d’Israele in Egitto che viene liberato dalla schiavitù di un lavoro opprimente.

3. **Redenzione del lavoro:** Il Dio dei cristiani il Dio della rivelazione biblica è sempre un Dio all’opera, che “lavora per noi”! Un Dio che libera e salva il suo popolo. Il “sabato” dell’Antico Testamento, della Prima e mai revocata Alleanza, è il grande segno dell’attenzione di Dio per l’uomo, perché non sia oppresso e rimanga schiacciato dal lavoro (*Es* 20, 9-11: il comandamento del sabato). La legge di Dio contiene inoltre molte indicazioni per un lavoro più umano e rispettoso della persona, anche dello schiavo. Con la venuta di Cristo appare ancora più chiaro che mediante il lavoro, benedetto da Dio, si partecipa all’opera di Dio, del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo (creazione e redenzione).

4. **Gesù Cristo e il lavoro:** Gesù è anche lui “operaio”, lavoratore: “non è costui il carpentiere?” (*Mc* 6, 3), “il figlio del carpentiere (falegname)” (*Mt* 13, 55). Sul tema del lavoro però i Vangeli hanno un silenzio sorprendente. L’idea fondamentale è che il lavoro fa parte di un mondo che passa: Il Regno è più importante! Da parte sua Gesù è molto attento al lavoro e nei suoi insegnamenti usa questa tematica costantemente per paragoni e riferimenti. Nella parabola dei talenti (*Mt* 25, 14-30) o delle mine (*Lc* 19, 12-27) c’è un chiaro invito ad operare con impegno e a portare frutto con il nostro lavoro, nella nostra attività. Anche nel resto del Nuovo Testamento non troviamo una specifica trattazione sul tema del lavoro. San Paolo lavorava come tessitore di tende (*At* 18, 3 e 20, 32-35; *ITs* 2, 9) e raccomanda: “Chi non vuol lavorare neppure mangi; sentiamo, infatti, che alcuni tra voi vivono disordinatamente, senza far nulla e in continua agitazione. A questi tali ordiniamo, esortandoli nel Signore, di mangiare il proprio pane lavorando in pace” (*2Ts* 3, 6-12); si veda anche *Ef* 4, 28 e *ITm* 5, 18. Gesù Cristo, il Figlio di Dio fatto uomo, che “ha lavorato con mani d’uomo, ha pensato con intelligenza d’uomo, ha agito con volontà d’uomo” (GS 22), dà all’uomo e al suo lavoro il suo pieno valore e la sua dignità.

Il lavoro è una delle tematiche più ricorrenti nella **dottrina sociale della Chiesa** negli ultimi cento anni. È impossibile riassumere in poche righe la ricchezza e la profondità degli insegnamenti in questa materia. Il *Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa* a cura del Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace (LEV, 2005) dedica l’intero capitolo VI al tema de *Il lavoro umano*.

1. **Prima del Concilio Vaticano II:** Si fa partire dall’Enciclica di Leone XIII *Rerum Novarum* (15 maggio 1891) una più specifica attenzione della Chiesa alla realtà del lavoro nel contesto dell’industrializzazione. Fino a quel momento il mondo del lavoro era prevalentemente quello agricolo e in parte quello operaio. La dottrina invitava soprattutto al riposo festivo e alla giusta mercede da corrispondere ai lavoratori. Con la questione operaia nasce il principale problema quello della dignità del lavoratore.

2. **La Gaudium et spes:** In questa costituzione pastorale del Concilio Vaticano II il tema è affrontato nel contesto di una più ampia trattazione delle tematiche economico-sociali del nostro tempo. Nel capitolo

III della I parte (La condizione dell'uomo nel mondo contemporaneo) si tratta de *L'attività umana nell'universo*; e nel capitolo III della II parte (Alcuni problemi più urgenti) si tratta della *Vita economico-sociale*. "L'uomo quando lavora non trasforma solo le cose e la società, ma perfeziona se stesso" (n. 35). "L'uomo è l'autore, il centro e il fine di tutta la vita economico-sociale" (n. 63).

3. **L'enciclica *Laborem Exercens* di Giovanni Paolo II (14 settembre 1981):** Il sottotitolo del documento precisa subito l'argomento della trattazione: sul lavoro umano. A 90 anni dalla *Rerum Novarum* il Papa riconosce che i tempi sono cambiati e si presentano nuovi problemi e prospettive per il mondo del lavoro.

4. **L'enciclica *Sollicitudo Rei Socialis* di Giovanni Paolo II (30 dicembre 1987):** Anche in questo caso l'argomento specifico dell'enciclica, scritta nel ventesimo anniversario della *Populorum Progressio* del Papa Paolo VI, viene indicato con le parole: sugli attuali problemi dello sviluppo degli uomini e delle donne.

5. **L'enciclica *Centesimus annus* di Giovanni Paolo II (1 maggio 1991):** Il titolo stesso ricorda il secolo trascorso dal documento di Papa Leone XIII, aggiornato poi con altre encicliche dai vari Papi del '900 (Pio XI, Pio XII, Paolo VI ecc.). Nelle pagine dell'Enciclica si fanno i conti con le "res novæ", le novità, spesso drammatiche del mondo del lavoro sempre più tecnologico ma spesso anche disumano.

6. **Il Catechismo della Chiesa Cattolica (ed. italiana 1992- ed. latina 1997):** Il Catechismo non ha un capitolo specifico sul nostro tema, ma tratta del lavoro nell'articolo riguardante il 7° comandamento (non rubare) ai numeri **2426-2436**, offrendo una buona sintesi sulla dottrina sociale della Chiesa sull'argomento. Una sintesi ulteriore si trova ai numeri **513-517 del Compendio** (ed. 2005). Nel contesto più ampio della dottrina sociale della Chiesa, si fa riferimento brevemente al significato e alla qualità del lavoro, ai diritti e ai doveri dei lavoratori, alla responsabilità dello Stato e al compito dei dirigenti di imprese. Si parla anche di accesso al lavoro, di giusto salario, dello sciopero e della disoccupazione. Ai numeri **2184-2188** del CCC, nel contesto del 3° comandamento, si parla anche del riposo festivo richiesto per la domenica.

7. **L'enciclica *Caritas in veritate* di Benedetto XVI (29 giugno 2009):** L'enciclica, redatta nel 40° della *Populorum Progressio*, "sullo sviluppo umano integrale nella carità e nella verità", ha visto la luce in un periodo di crisi sociale, particolarmente acuta nel mondo economico e in quello del lavoro. Il tema del lavoro emerge in vari punti del documento che ricorda il valore e la dignità della persona umana: "Il primo capitale da salvaguardare e valorizzare è l'uomo, la persona, nella sua integrità" (n. 25). Si accenna alla mobilità lavorativa (n. 25), l'accesso al lavoro e il suo mantenimento per tutti (n. 32), il principio di gratuità (n. 35), la logica mercantile (n. 36), la solidarietà (n. 38), la responsabilità sociale dell'impresa (n. 40), la globalizzazione (n. 42 e 67), l'etica (n. 45-47), l'ambiente (n. 48-51), il fenomeno delle migrazioni (n. 62), la disoccupazione e la dignità del lavoro (n. 63), lo sviluppo tecnologico (n. 68-71). "L'azione dell'uomo sulla terra, quando è ispirata e sostenuta dalla carità, contribuisce all'edificazione di quella universale città di Dio verso cui avanza la storia della famiglia umana" (n. 7). "La Chiesa non ha soluzioni tecniche da offrire e non pretende minimamente di intromettersi nella politica degli Stati. Ha però una missione di verità da compiere, in ogni tempo ed evenienza, per una società a misura dell'uomo, della sua dignità, della sua vocazione" (n. 9).

8. **L'enciclica *Laudato si'* di Papa Francesco (24 maggio 2015):** Il documento dedicato alla "cura della casa comune" non ignora certo la dimensione del lavoro e ne parla in diverse parti. Al n. 98 scrive: "Gesù era distante dalle filosofie che disprezzavano il corpo, la materia e le realtà di questo mondo. Tuttavia, questi dualismi malsani hanno avuto un notevole influsso su alcuni pensatori cristiani nel corso della storia e hanno deformato il Vangelo. Gesù lavorava con le sue mani, prendendo contatto quotidiano con la materia creata da Dio per darle forma con la sua abilità di artigiano. È degno di nota il fatto che la maggior parte della sua vita è stata dedicata a questo impegno, in un'esistenza semplice che non suscitava alcuna ammirazione: «Non è costui il falegname, il figlio di Maria?» (Mc 6, 3). Così ha santificato il lavoro e gli ha conferito un peculiare valore per la nostra maturazione". Se ne parla poi a lungo nei numeri 124-129 sotto il titolo "la necessità di difendere il lavoro": "...Se cerchiamo di pensare quali siano le relazioni adeguate dell'essere umano con il mondo che lo circonda, emerge la necessità di una corretta concezione del lavoro, perché, se parliamo della relazione dell'essere umano con le cose, si pone l'interrogativo circa il senso e la finalità dell'azione umana sulla realtà. Non parliamo solo del lavoro manuale o del lavoro della terra, bensì di qualsiasi attività che implichi qualche trasformazione dell'esistente, dall'elaborazione di un studio sociale fino al progetto di uno sviluppo tecnologico. Qualsiasi forma di lavoro presuppone un'idea sulla relazione che l'essere umano può o deve stabilire con l'altro da sé".